

Icona per l'anno pastorale

Anche per l'anno pastorale 2019-20 Nikla Fadelli De Polo ha scritto un'icona - "*Philippus baptizat aethiopem eunucum*" - legata alla lettera pastorale del vescovo Corrado "Ospitalità e missione". Nikla si è soffermata sul testo di Atti 8,26-40, Filippo battezza un etiope, a cui il Vescovo dedica un'approfondita meditazione.

La lettura dell'icona parte dall'alto: il Cristo risorto e glorioso appare dentro un semicerchio indicante i cieli con gli astri luminosi; la sua presenza conferma la promessa fatta ai discepoli prima della passione e morte: "Quando verrà il consolatore... egli mi renderà testimonianza e anche voi mi renderete testimonianza..." (Gv 15, 26). E ancora "Andate... e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo..." (Mt 28, 19).

Filippo, uomo pieno di Spirito Santo e di saggezza, era uno dei sette scelti dagli Apostoli per servire e assistere i bisognosi, gli orfani e le vedove. Ricolmo dello Spirito Santo che gli appare sotto forma di angelo, parte da Gerusalemme, dove era in atto una persecuzione e si incammina verso Gaza. La zona che egli percorre è desertica, inospitale, simbolo del deserto di cui facciamo esperienza nella nostra vita: ma nel deserto c'è sempre un pozzo d'acqua a cui dissetare la nostra sete di Dio. L'icona ci mostra questo deserto fiorito qua e là da cespugli verdi striati d'oro, simbolo della vita che si rinnova grazie al dono dello Spirito Santo. Filippo si appoggia al bastone del pellegrino; egli è

inviato da Cristo, per questo sulla spalla destra è visibile la stola d'oro, simbolo di colui che viene investito di una missione divina da condurre a termine. Solo Filippo nel Nuovo Testamento è definito "evangelista".

Nel suo cammino missionario egli incontra un etiope, un alto dignitario della regina Candace, eunuco, che procedeva con il suo carro di ritorno da Gerusalemme dove si era recato per il culto; probabilmente era una persona religiosa e teneva tra le mani il rotolo della Scrittura aperto sulle parole del profeta Isaia: "Come una pecora fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca" (Is 53, 7-8).

Filippo invitato dall'etiope sale sul carro e su richiesta dello stesso gli spiega il significato delle parole del profeta Isaia scritte sul rotolo che teneva tra le mani. Il discepolo si fa missionario e, partendo dalla vita reale e dal vissuto dell'etiope, annuncia la buona novella di Gesù. L'etiope, aiutato da Filippo, trova nelle sue parole la risposta ai perché della sua vita e, professando al sua fede in Cristo, gli chiede di essere battezzato. A destra, nella parte bassa dell'icona, Filippo battezza il neofita, che umilmente china il capo e riceve il dono dello Spirito Santo. Il discepolo sostiene nella mano sinistra l'asciugatoio, simbolo del servizio umile verso i fratelli secondo l'insegnamento di Gesù che, nell'ultima cena con i suoi discepoli, lavò loro i piedi e li asciugò con l'asciugatoio di cui si era cinto.

Dall'alto dell'icona, dalla roccia su cui appare lo Spirito Santo sotto forma di un angelo, sgorga l'acqua rigenerativa del battesimo che, rinvigorendo tutto ciò che incontra nel suo fluire, dona una vita nuova all'etiope che riceve il battesimo da Filippo come evidenza l'icona, pronto a proseguire la sua strada nella vita, come un uomo nuovo, pieno di gioia, rinnovato dalla speranza della vita eterna.

